

# COMUNITA' DI NERESINE

DEGLI ESULI NERESINOTTI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI IN ITALIA



## CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA-ETNOGRAFICA

Con deposito dei documenti presso:  
SCUOLA DALMATA dei Santi Giorgio e Trifone  
30122 Venezia - Castello 3259/A

SUPPLEMENTO N° 3 DEL GIORNALINO "NERESINE"  
N° 12 - FEBBRAIO 2011

## INTRODUZIONE

*Gli avvenimenti qui descritti da Patrizia Lucchi, che vengono raccontati grazie ad una puntuale ricerca negli archivi e sui lasciti delle memorie familiari, appartengono alla storia del nostro popolo; è passato circa un secolo, ma è doveroso ricordare avvenimenti che, sullo sfondo di una grande tragedia, la I° guerra mondiale, hanno segnato la storia di parecchie famiglie e del paese di Neresine, ed hanno preceduto altri avvenimenti ancora più drammatici, che hanno colpito tragicamente la popolazione del paese e di tutte le terre dall'Istria alla Dalmazia.*

*In questo studio compaiono anche parecchie notizie su uno dei rami della famiglia Camalich-Camali, una delle più rappresentative nella storia di Neresine.*  
A.S.

### ***Costante Camalich/Camali e l'apporto dei Neresinotti alle azioni di contrasto durante la I° Guerra Mondiale.***

**Dedicato a Nazario Sauro, eroe da non dimenticare nel 150esimo dell'Unità d'Italia**

Ragioni familiari mi inducono a scrivere questo breve testo dedicato alla Memoria di Nazario Sauro (Capodistria, 20 settembre 1880<sup>1</sup> – Pola, 10 agosto 1916), i cui resti riposano all'Ossario del Lido di Venezia, giunti il 7 marzo 1947 con il piroscafo "Toscana".

Ho scelto di incentrarlo su mio bisnonno materno Costante Camalich/Camali, degli "Eujeniovi-Costantignevi"<sup>2</sup>, perché era amico del Sauro e perché si trovò ad essere per un breve periodo suo compagno di prigionia a Pola e fu uno degli ultimi a vederlo vivo.

<sup>1</sup> Da parte di suo padre, la famiglia di Nazario era originaria di Roma. Probabilmente si era trasferita in quel di Capodistria alla morte di uno zio del nonno, tale abate Sauro morto avvelenato a Vienna, che aveva beni nei dintorni.

<sup>2</sup> Costante nacque il 14.06.1857 e morì il 2.12.1934. Secondo una ricerca inedita di Marianna Camali Giachin, della quale mi diede copia dattiloscritta, la presenza dei Camalich è documentata sull'isola di Cherso a Smergo (attuale Merag) sin dai primi del XVI sec. Il nominativo più antico ritrovato nei registri da lei consultati è quello di Zuane (Giovanni) nato a Smergo circa nel 1530 e morto prima del 1585. Il ramo neresinotto discende da Giorgio, fu Andrea, nato a Smergo il 28.03.1786, morto a Neresine il 7.11.1865, abitante al n. 119 di Biscupia, sposato il 7.10.1818 con Nicolina Ghersan, fu Nicolò, nata a Lussinpiccolo nel 1793, morta a Neresine il 2.12.1878. I loro tre figli Andrea, Eugenio e Giorgio diedero vita ai tre rami principali. A sua volta mio bisnonno Costante (appartenente agli "Eujegnovi", ovvero ai discendenti di Eugenio), per il prestigio assunto come armatore, venne riconosciuto come capostipite di una nuova linea, quella dei "Costantignevi", alla quale appartengo. Anche suo padre, Eugenio, era capitano-caratista, secondo un racconto di Onorato Bonic', una volta perse il suo bastimento mentre stava arrivando carico a Venezia. Riuscì a salvarsi dal naufragio con tutto l'equipaggio ma raggiunse Venezia in condizioni disperate. Lì incontrò casualmente una nobildonna veneziana che lo conosceva e le raccontò quanto successogli, lei gli comperò una nuova imbarcazione e poté ripartire con i suoi traffici marittimi. Secondo Onorato Bonic', Eugenio era un bell'uomo molto amato dalle donne. Mia madre non ha ricordi in proposito, il Bonic' può

Ma non fu il solo Neresinotto a subire le ritorsioni dell'Imperial Regio Governo Austro-Ungarico per aver estrinsecato la propria italianità. E' documentato che un congruo numero di compaesani di "sentimenti italiani"<sup>3</sup> venne perseguitato e patì pesanti conseguenze: dall'internamento in campi simili a lager siti in Austria<sup>4</sup>, alla tortura nelle carceri di Graz o di Lubiana<sup>5</sup>.

Una ricerca bibliografica mi ha aiutata a tracciare pagine di famiglia direi oggi meno note. Oltre ai testi di autori più o meno conosciuti, una testimonianza importante circa le traversie di Costante e della sua famiglia è quella Marianna Camali Giachin<sup>6</sup>, che successivamente le descrisse in un libricino di memorie. Marianna era figlia di Domenica, sorella di Costante, e le patì in prima persona, in quanto, fatalmente separata dai genitori, si trovò a vivere con la nonna per tutto quel periodo. Altri dati li ho ricavati da documenti privati e testimonianze verbali di figli e nipoti di Neresinotti che vissero in quegli anni. Va qui precisato che, generalmente, i ricordi sono piuttosto sfumati poiché vi era una forte ritrosia a parlarne in famiglia, tale che molti di noi non conoscono le vicissitudini dei propri padri e nonni, tanto meno dei più antichi ascendenti<sup>7</sup>.

Tornando ai fatti, Costante Camalich – capitano e armatore nativo di Neresine – all'epoca dell'arresto viveva a Fiume in casa Vezzil, Val Scurigne n.14 – con la moglie e la nipotina Marianna, prelevato dai gendarmi assieme al figlio minore Giusto, venne incarcerato a Pola dal 6 giugno 1916, sospettato di alto tradimento in quanto accusato di aver rifornito dei sommergibili italiani e favorito diserzioni da Fiume e dall'Istria. Quando Nazario Sauro fu imprigionato anch'esso a Pola, venne posto nella cella attigua a quella di Costante. Il Sauro, nativo di Capodistria, perciò cittadino austro-ungarico, faceva parte dei più attivi irredentisti ed era fuoriuscito a Venezia dove era entrato nei ranghi della Marina Militare Italiana. Anche per quell'ultima fatale azione partì da Venezia, il 30 luglio 1916, imbarcato in qualità di ufficiale sul sommergibile "Giacinto Pullino" la cui missione consisteva in un'incursione sul porto di Fiume. Ma il "Pullino" si incagliò sullo scoglio della Galiola, all'imboccatura del golfo del Quarnero, e, non essendo recuperabile, venne affondato e abbandonato da tutto l'equipaggio. Il Sauro si allontanò da solo in una barchetta a remi, cercando di raggiungere la vicina Unie, dove aveva una buona rete di relazioni. Venne intercettato e fatto prigioniero dal cacciatorpediniere Satellit. Si era accordato con l'equipaggio del Pullino che, in caso di sua cattura, le sue vere generalità sarebbero state taciute, ed egli si sarebbe dichiarato l'ufficiale Nicolò Sambo, nato a Venezia, imbarcato per impraticarsi dei sommergibili. La sua vera identità non venne scoperta subito, i

averli appresi nella stessa Venezia quando per un periodo, attorno al 1944, faceva il cameriere presso la casa dell'armatore Candido Camalich, di origine dalmata, ma non neresinotta.

<sup>3</sup> Dal censimento austriaco del 1910 si evince che, su 1665 residenti a Neresine, in 1290 si dichiaravano italiani mentre 375 si dichiaravano croati. Quanto al numero degli internati e degli incarcerati, i dati, riportati alle pp. 4-7 sono ufficiosi, ovvero emergono da documenti di archivi privati e da fonti orali, con tutta probabilità sono stati conteggiati più per difetto che non per eccesso.

<sup>4</sup> Anche il padre di Nazario Sauro era stato imprigionato e internato prima ancora della cattura dell'eroe capodistriano.

<sup>5</sup> Anche la vita nei campi di prigionia/internamento era dura, sia per i militari che per i civili, tanto che alla fine della prima Guerra Mondiale la Croce Rossa Internazionale propose un codice più completo per il loro trattamento. "*The first international convention on prisoners of war was signed at the Hague Peace Conference of 1899. It was widened by the Hague Convention of 1907. These rules proved insufficient in World War I, and the International Red Cross proposed a more complete code*". Si veda: [http://en.wikipedia.org/wiki/Prisoner-of-war\\_camp#World\\_War\\_I](http://en.wikipedia.org/wiki/Prisoner-of-war_camp#World_War_I)

<sup>6</sup> Marianna Camali Giachin, *Racconti di vita vissuta*, edito in proprio.

<sup>7</sup> A casa mia ad esempio, la nonna Maria, che viveva con noi, ci raccomandava sempre di non parlare dell'esodo: "*ste zitti se no i se urta!*"(n.d.r. urta=infastidiscono). Questo valeva sia al Lido di Venezia, dove abitiamo, sia quando eravamo in vacanza a Neresine. Così a tempo debito, ovvero quando erano in vita i nonni, mio padre e quella rete compaesana che viveva a Venezia e dintorni con la quale avevamo frequenti incontri, non abbiamo chiesto spiegazioni.

primi sospetti su chi fosse in realtà il nuovo prigioniero si ebbero nel carcere di Pola, da lì il breve processo tendente anche a stabilirne la reale identità e quindi la condanna e l'esecuzione<sup>8</sup>.

Da quanto risulta da un articolo di Alessandro Voltolina<sup>9</sup>, Costante fu tra quelli posti a confronto con il Sauro per verificarne l'identità, ma non lo tradì:

“Il Camali — compare di Nazario Sauro, col quale comunicava da cella a cella — fu messo a confronto, e, richiesto se conoscesse il capitano Sauro, dichiarò di non averlo mai visto né conosciuto.”

Secondo Carlo Pignatti Morano<sup>10</sup>, che lo contattò quale testimone oculare, anche l'ultimo muto saluto del Sauro all'interno della prigione, mentre lo stavano portando al patibolo, fu indirizzato proprio a Costante:

“ Ci guardammo negli occhi (...) ma non si poteva parlare: ci parlammo però cogli occhi: egli era calmo, sereno, pareva quasi fosse lui che dovesse confortare me”.

Da testimonianze di famiglia ho potuto appurare che con quello sguardo intenso Costante gli rispose:

“Addio Nazario, se vederemo in ciel”<sup>11</sup>.

Anche Padre Flaminio Rocchi, nel suo ben noto volume dedicato all'esodo<sup>12</sup>, accenna ad una testimonianza di Costante sugli ultimi minuti di vita del Sauro :

” Costante Camalich di Neresine, e Domenico Mauri di Ossero, compagni di carcere, raccontarono che quando il boia cercò di tappargli con una mano la bocca di Sauro perché non gridasse “Viva l'Italia”, lui gliela morse rabbiosamente...”.

Non so precisare da quanto tempo il Sauro e mio bisnonno si conoscessero, certamente si frequentavano a Venezia in ambienti irredentisti. All'epoca anche Costante, come il Sauro, era residente a Venezia, ma di fatto egli viveva tra Venezia, Fiume e Neresine. Costante forse non era semplicemente amico del Sauro, infatti sia nel passo già citato del Voltolina, sia in un'altra interessante testimonianza viene definito suo “compare”. Si tratta della Memoria di Albert Ragusin<sup>13</sup>, di origine neresinotta, pubblicata a New York nel 1947, nel parlare degli amici lussignani e neresinotti di suo padre ricorda anche:

“il capitano e armatore Costante Camali, (compare e compagno di prigionia dell'immortale Nazario Sauro)”.

Non ho nemmeno certezza con quale motoveliero Costante compisse i viaggi per i quali venne accusato di azioni spionaggio e di favoreggiamento. Direi il “Due fratelli C”, la sua “ammiraglia”, che mi risulta essere stata il primo veliero sul quale mise un motore. Da un Bollettino francese<sup>14</sup> si intuisce

<sup>8</sup> In Italia la notizia della avvenuta impiccagione del Sauro giunse solo il 28 agosto. Il Sauro era a conoscenza di “notizie riservate e delicatissime” e di azioni di sorpresa che erano in procinto di essere attuate, si ebbe tuttavia la certezza che non aveva svelato i segreti militari nemmeno sotto tortura.

<sup>9</sup> Alessandro Voltolina, *La fulgida italianità dell'isola di Lussino*, sta in “Rassegna storica del risorgimento”, Volume 18, Parti 1-2 Istituto per la storia del Risorgimento italiano Recensioni Istituto per la storia del Risorgimento italiano – 1931, pp. 562-585.

<sup>10</sup> Carlo Pignatti Morano, *La vita di Nazario Sauro e il martirio dell'eroe. Dai documenti ufficiali del processo*, Milano, 1922, p. 178.

<sup>11</sup> Dati i capi di imputazione, anche Costante rischiava di essere condannato all'impiccagione.

<sup>12</sup> P. Flaminio Rocchi, *L'Esodo dei 350mila giuliani fiumani e dalmati*, Roma, 1998, quarta edizione, p. 302.

<sup>13</sup> Albert Ragusin, *A mio padre nell'ora cruenta della prima oppressione barbarica. Giovanni Ragusin 1882-1945*, New York, 1947, nota n. 1.

<sup>14</sup> Paul Fauchille, Jules Basdevant, Jean Escarra Astier (M.me), *La guerre de 1915: jurisprudence italienne en matière de prises maritimes; recueil de décisions suivies des textes intéressants le droit international maritime*, Parigi 1921, vol. 2. p. 414. Nel frammento che ho rintracciato su Google «Libri» viene riportato il nome del commissario comm. Biscaro, mentre non mi è stato possibile rintracciare il Bollettino in edizione integrale, pertanto non conosco la ragione in base alla quale l'avevano confiscato. Forse per ragioni belliche, come avvenne nella seconda Guerra Mondiale con altri motovelieri di proprietà dei fratelli Eugenio, Giovanni e Giusto Camalich/Camali (subentrati al padre Costante sin dal 1929 nella conduzione dell'Agenzia marittima e della proprietà dei natanti): il “Maria Camali”, requisito dal Ministero della Marina Militare il 4/4/1942 e affondato nel porto di Trapani il 6/5/1943. Mentre vennero noleggiati alla Marina Mercantile il “Tacito”, affondato presso le Bocche di Cattaro nel gennaio del 1945, e il “Due Fratelli”, distrutto da un incendio nella Rada di Lussinpiccolo il 26/9/1943. Quanto al piroscampo “Esterina” (tra i cui caratisti vi erano anche Natale e Sebastiano Tuillier,

che gli era stato sequestrato dall'Italia con ordinanza del 24 giugno 1915, n. 1014. Dovrebbe essere stato de-confiscato grazie all'avvocato Giovanni Bettanini che lo supportò nell'azione che intraprese avverso quel provvedimento, se si tratta di quello stesso trabaccolo che poi venne chiamato semplicemente "Due Fratelli", costruito a Lussinpiccolo nel 1887, la cui portata era di 130 tonnellate.

Un mese dopo l'arresto di Costante, ovvero il 7 luglio 1916, l'i.r. Comando del Porto di Lussinpiccolo scrisse all'i. e r. Ammiragliato del Porto di Pola sull'attività di spionaggio dei neresinotti:

"Le esperienze fatte nel corso del tempo sulla popolazione di Neresine dimostrano che il numero degli elementi malfidi di questo paese è relativamente alto. E' provato che il commercio della legna da ardere tra Neresine e Venezia viene sfruttato ai fini di spionaggio. Per questo venne sospeso ogni movimento di navi neresinotte"<sup>15</sup>.

Tornando alla storia di Costante, venne rilasciato con il figlio Giusto solo nel 1917, con ordinanza d.d. 19 marzo, perché riuscì a dimostrare che il carburante del suo motoveliero non era compatibile con quello di un sommergibile, né durante le perquisizioni effettuate a casa Vezzil, dove i gendarmi cercavano anche dietro le pareti (battendo sul muro per verificare che non vi fossero intercapedini) latte di benzina. Direi che con buona probabilità la seconda accusa decadde d'ufficio poiché non era stato colto in fragrante<sup>16</sup>. Ciò nonostante venne condannato ad un anno di detenzione e poi internato.

Quanto alla storia della famiglia di Costante, si trovava a Venezia all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria nella primavera del 1915, mentre Costante era a Fiume. Essendo notoriamente filo-italiani decisero di riparare temporaneamente a Viareggio dove avevano l'appoggio di un amico agente marittimo, invece che rientrare subito a Fiume. Dopo qualche mese Costante scrisse a sua moglie Maria<sup>17</sup> di raggiungerlo a Fiume poiché sentiva le acque agitarsi attorno. Decisero che Maria e la nipotina Marianna sarebbero andate a Fiume, mentre i figli Eugenio (mio nonno), Giovanni, Giusto e Domenica, mamma di Marianna, che era incinta, rimasero a Viareggio<sup>18</sup>. Partite alla volta di Fiume le due donne al confine furono dirottate a Salisburgo e alloggiate con altri profughi in un capannone, dove per terra erano sistemati alla meglio dei materassi senza coperte né cuscini, nonostante il clima rigido. Essendo Costante un armatore di un certo livello, dopo un primo periodo di internamento, esse riuscirono ad ottenere il permesso di prendere in affitto una misera stanza, tuttavia con l'obbligo quotidiano di firma presso la Gendarmeria. Quanto alla sorte di altri suoi figli, mio nonno Eugenio e suo fratello minore Giovanni dovrebbero essere quelli citati dal Voltolina in quanto accusati di spionaggio, alto tradimento e diserzione direi in contumacia<sup>19</sup>. Il Voltolina forse confonde mio nonno Eugenio, nato il 20 ottobre 1894, con un altro Eugenio Camalich capitano marittimo nato nel 1870, che, come si evince dal libro di Nino Bracco, lui sì venne deportato con la famiglia a Raschala. Ho il sospetto che il Voltolina li confonda perché segnala Eugenio e Giovanni Camalich precisando che erano figli di Costante, ma li inserisce nell'elenco dei deportati, mentre non fu così. Rimasero a Viareggio per tutto il periodo bellico, dove fecero tutti i lavori che riuscirono a trovare pur di guadagnarsi di che vivere<sup>20</sup>.

---

rispettivamente suocero e genero di Eugenio) venne perduto il 9 settembre 1943 nel porto di Spalato a seguito di mitragliamento e successiva cattura da parte delle autorità jugoslave. Persero altri due motovelieri mentre erano in costruzione nel cantiere di Neresine, anch'esso di proprietà dei fratelli Camalich/Camali.

<sup>15</sup> Sta in: A. Voltolina, op. cit. p. 576.

<sup>16</sup> Non sono riuscita a rintracciare gli atti processuali.

<sup>17</sup> Nata Anelli, originaria di S.Giacomo, frazione di Neresine.

<sup>18</sup> Il padre di Marianna all'epoca navigava.

<sup>19</sup> A. Voltolina, op. cit. p. 575.

<sup>20</sup> Mio nonno fece tra l'altro il bagnino, poi per un breve periodo espatriò in America da dove rientrò alla fine della guerra. Il prozio Giovanni, nato nel 1897 anche lui in quel di Neresine, a Viareggio completò gli studi presso l'Istituto Tecnico Nautico, per mantenersi faceva il panettiere.

Intanto Costante, preoccupatissimo perché non arrivavano Maria e Marianna, si diede da fare per cercarle e dopo quarantacinque giorni riuscì a rintracciarle a Salisburgo e a farle rientrare a Fiume. La piccola Marianna non poté abbracciare i genitori e il fratellino, che nel frattempo era nato, fino alla fine della guerra.

Quali altri capitani-caratisti neresinotti facevano servizio di spionaggio con la scusa di rifornire di “bore”<sup>21</sup> le fornaci e le abitazioni veneziane, dopo l’entrata in guerra dell’Italia, che riaprì la speranza nei filo-italiani del ricongiungimento alla Madre Patria? Come vedremo dall’elenco, non fu oggetto di persecuzioni austriache solo chi andava per mare, ma anche un buon numero di donne, bambini e anziani, alcuni di quali morirono di stenti.

I neresinotti vennero smistati nei campi di internamento di Raschala<sup>22</sup>, Mittergrabern<sup>23</sup> e Feldbach<sup>24</sup>. Si tratta di almeno 50 membri di famiglie irredentiste arrestati anch’essi nel 1916<sup>25</sup>, tra i quali i miei bisnonni paterni Giustina Camalich (peraltro sorella di Costante) e Francesco Sigovich/Sigovini (*paron de barca*) con i figli Miro e Clemente<sup>26</sup>.

Quanto a Giustina, si racconta che quando vennero a chiederle di che “sentimenti” era, ovvero se italiani o croati lei rispose:

“Va a Sonte, guarda el nome de la barca che xe incagliada là e ti lo saverà”.

Durante l’internamento i Neresinotti che erano nel suo stesso campo la sera dicevano tutti insieme il rosario. Una sera Giustina esortò il gruppo a dire un *Pater Noster* in ricordo di quelli che li avevano denunciati, augurando loro che venissero “*incuzadi con un ferro de calza*”. Il dialogo si svolse nel dialetto vetero-slavo di Neresine<sup>27</sup>, mentre il *Pater Noster* venne recitato rigorosamente in latino. Giunti al “*liberat nos a malo*” tutti in coro dissero un “*amen*” con grande soddisfazione.

Colgo l’occasione per una piccola digressione sulle tensioni che si stavano creando in paese tra le due fazioni sin dalla fine ‘800, quella filo-croata, sostenuta dal clero locale, e quella filo-italiana, che era alla mercé degli eventi. I genitori di Francesco, marito di Giustina, Antonio Sigovich e Nicolina Zorovich, morirono lo stesso giorno, il 26 novembre 1906. Il funerale dei due coniugi fu clamorosamente celebrato con rito civile<sup>28</sup>, poiché, nonostante i defunti avessero espresso il desiderio che il rito fosse svolto in latino, mentre il corteo si stava recando in chiesa il frate si mise a cantare il “*De Profundis*” in croato. I familiari fecero sospendere la cerimonia, posare le bare per terra e ne nacque una discussione. Il frate continuava a rifiutare il canto in latino e venne cacciato. Allora uno dei presenti improvvisò una croce, si mise in testa al gruppo dicendo: “*Jà sen pop, svì sa mannu!*” (io sono il prete venite tutti dietro a me), e raggiunsero il cimitero senza passare per la chiesa, poiché il prete

<sup>21</sup> Legname da ardere già tagliato in modo da essere pronto all’uso.

<sup>22</sup> Nel Lend austriaco “Bassa Austria/Niederösterreich”.

<sup>23</sup> Anch’esso nella “Bassa Austria/Niederösterreich”.

<sup>24</sup> In Stiria, Lend austriaco ai confini con la Slovenia e l’Ungheria.

<sup>25</sup> Gli elenchi degli internati sono tratti – e messi a confronto – da N. Bracco, op. cit. pp. 248-249, nota n. 55, e da A. Voltolina, op. cit. p. 572-576. I cognomi sono stati riportati come erano all’epoca dell’internamento e non come vennero modificati sotto il Fascismo. In particolare il Voltolina sembrerebbe fare una sorta di “pulizia” di stampo fascista/nazionalista togliendo d’ufficio il “ch” finale dai cognomi senza conoscere la denominazione italiana che assunsero, ovvero, ad esempio, nel suo articolo “Sigovich” diventa “Sigovi” e non “Sigovini”, come dai documenti di famiglia in mio possesso.

<sup>26</sup> I nomi sono tratti dall’elenco del Voltolina.

<sup>27</sup> “sada ćemo molit jedan Oče Nas za oni ki su nan internali, neka biseju nadeli na jenu sbicu”, (ora diciamo un Padre Nostro affinché quelli che ci hanno internato siano infilzati in un ferro da calza); la risposta del marito: “Justa, kako mores to molit” (Justa come puoi pregare questo?), la risposta della Justa: “ovo je sve jistina, sada moremo napred Oče Nas” (questa è la verità, adesso possiamo continuare il Padre Nostro).

<sup>28</sup> Come ben raccontato da Padre Flaminio Rocchi e da Nino Bracco.

non li accolse data l'atipicità dell'accompagnamento funebre<sup>29</sup>. E' qui interessante sottolineare come anche questo compaesano si esprime nella lingua vetero-slava di Neresine.

Padre Flaminio Rocchi ha messo in evidenza la specificità di questa "fazione" neresinotta: era tendenzialmente bilingue, ovvero parlava il dialetto vetero-slavo, oltre all'istro-veneto, ma era rimasta fedele all'antico rito ecclesiastico in latino e alla Serenissima Repubblica Marciana, che ormai era parte del Regno d'Italia.

Per risolvere la questione della celebrazione in latino invece che in croato<sup>30</sup>, i Neresinotti fecero almeno due petizioni: prima, per il tramite del patriarca di Venezia Giuseppe Sarto<sup>31</sup>, a papa Leone XIII e quindi direttamente allo stesso Sarto in qualità di papa (PIO X). Ma, nonostante il suo formale appoggio, arrivò, ad esempio, a estromettere dalle sue funzioni il vescovo di Veglia Mahnich, sloveno di nascita, acceso nazionalista croato, la situazione non migliorò più di tanto se ancora nel 1916, come vedremo, i francescani di Neresine, fedeli alla Sinodo diocesana di Veglia, davano man forte al Governo Austriaco e alla fazione croata del paese nel redigere gli elenchi dei dissidenti italiani. Quanto alle petizioni al Patriarca veneziano e alla Santa Sede, i neresinotti le consegnarono personalmente. Uno dei componenti della delegazione era Costante, che conosceva personalmente Giuseppe Sarto sin

<sup>29</sup> Come ricorda Nino Bracco, p. 245, nota 50, l'episodio fece così scalpore che fu oggetto di ben due articoli sul "Il Dalmata", uno ne denunciava l'accaduto, l'altro del 15 dicembre 1906 riportava le "goffe" giustificazioni di padre Luciano Lettich., che non aveva accettato in chiesa l'arrivo delle salme poiché erano prive del debito accompagnamento del corteo funebre.

<sup>30</sup> L'esistenza di una questione sull'uso della lingua nella liturgia ha motivazioni storiche e connessioni politiche. Nell'alto medioevo, circa un millennio prima di questi avvenimenti, Cirillo e Metodio, due fratelli greci, sacerdoti, inventori anche dell'alfabeto cirillico, dedicatisi all'apostolato tra gli Slavi dell'Europa centro-orientale, crearono l'alfabeto cosiddetto "glagolitico", ad uso di queste genti per i riti religiosi, utile a quell'epoca per consolidare la fede cristiana; i preti locali e la popolazione infatti, per mancanza di cultura, erano incapaci di avvalersi del Latino, lingua universale della Chiesa. Vigeva quindi una dispensa particolare della Gerarchia per l'uso del Glagolito nei sacri riti, che avrebbe dovuto avere valore fin che ce ne fosse stata necessità.

Poco dopo la morte di Metodio, i religiosi che celebravano in Glagolito nelle diocesi moravo-pannoniche furono allontanati dalle autorità in seguito alla proibizione dei papi di persistere ad adoperare il rito slavo, e in parte si rifugiarono tra gli Slavi dei Balcani ed anche in alcune zone della Dalmazia; per questo anche nei villaggi delle isole del Quarnero fu introdotto da loro il rito glagolitico, nel quale una parte del clero e dei monaci slavi continuò ad officiare. A metà del secolo XIX il Glagolito si poteva dire del tutto estinto, sostituito come era logico, anche nei villaggi più sperduti, con il Latino, e vi erano già stati molti interventi della gerarchia ecclesiastica per la proibizione dell'uso e del Glagolito e della lingua volgare slava (come del resto erano proibite altre lingue volgari, Italiano, Francese ecc. che non fossero il Latino nelle parti centrali della liturgia cattolica).

Con il sorgere dei nazionalismi del secolo XIX, dei religiosi ed anche qualche vescovo di etnia slava, riportarono in uso d'autorità il Glagolito, molto spesso in contrasto con i fedeli, che non lo volevano. Vi furono quindi, nello scorcio del XIX secolo e fino poco prima della guerra, forti contrasti tra quanti, religiosi o laici, volevano recuperare o mantenere la lingua slava nei riti e nelle cerimonie, Glagolito o volgare Slavo, e quanti intendevano restare fedeli al magistero, e perciò al Latino, rappresentati in tutte le classi sociali e di etnia sia italiana sia slava. I contrasti ed i confronti furono particolarmente drammatici proprio a Neresine, con liti e violenze che ebbero conseguenze poi per molti anni, e furono una concausa della triste vicenda della divisione in due fazioni di una unica popolazione, i Neresinotti. Le vicende fecero scalpore all'epoca, ebbero risonanza nei giornali, e furono riportate a Roma presso la Santa Sede. La questione della lingua liturgica fu poi chiusa definitivamente con un severo intervento papale che impose in modo inequivocabile l'uso del Latino anche a quei preti che, in questo minimo angolo d'Europa, ritenevano di avere diritto a fare come loro aggradava. Dopo mezzo secolo la Chiesa, con il Concilio Vaticano II, introdusse in tutto il mondo le lingue volgari nella liturgia, e il Latino, già lingua universale per le sacre celebrazioni, venne in pratica scartata e divenne la meno usata.

<sup>31</sup> DA WIKIPEDIA: Pio X, nato Giuseppe Melchiorre Sarto (Riese, 2 giugno 1835 – Roma, 20 agosto 1914), eletto papa nel 1903, fu nominato vescovo di Mantova il 10 novembre 1884, e poi ricoprì la carica di patriarca di Venezia. Il governo italiano rifiutò peraltro inizialmente il proprio exequatur, asserendo che la nomina del Patriarca di Venezia spettava al Re e che, inoltre, Sarto era stato scelto su pressione del governo dell'Impero Austro-Ungarico. Giuseppe Sarto dovette quindi attendere ben 18 mesi prima di poter assumere la guida pastorale del patriarcato di Venezia. Con la nomina a Patriarca egli ricevette pure la berretta cardinalizia nel concistoro del 12 giugno 1893.

da quando era patriarca di Venezia forse anche grazie al fatto che era un Confratello della *Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone*, storicamente legata alla Curia veneziana<sup>32</sup>.

Tornando ai fatti del 1916, un altro Francesco Sigovich, allora sessantenne, venne arrestato sotto l'imputazione di turbamento della pubblica tranquillità per aver espresso ad alta voce la sua opinione nei confronti dell'Impero. Prima della chiusura dell'istruttoria penale morì nel castello di Lubiana. Vennero pure arrestati per lesa maestà e alto tradimento Gilberto Bucaran internato a Mitterbrabern con suo fratello Pietro, nonché Antonio Garbaz, quest'ultimo condannato a nove mesi di reclusione nel penitenziario di Graz<sup>33</sup>. Secondo Nino Bracco era nato nel 1859, faceva il calzolaio, venne deportato con la famiglia a Mitterbrabern.

Tra gli altri Neresinotti e Sangiacomini internati nel 1916 vanno ricordati anche Marco Bracco, maestro di posta, e sua moglie Antonia Camalich, anche lei sorella di Costante, con i loro 13 figli<sup>34</sup> (tra i quali: Leone, Antonio, Nives, Concetta, Roberto, Ezio e Annunziata<sup>35</sup>) internati prima a Mitterbrabern e quindi a Feldbach. Sorte diversa ebbe il loro figlio Eliodoro/Elio, quello che nel 1927 diede avvio alla nota casa farmaceutica multinazionale Bracco S.p.A. Lui, infatti, segretario comunale di Neresine, era stato arrestato il 24 maggio 1915 e incarcerato prima nel castello di Lubiana e quindi nelle carceri di Graz. Secondo Nino Bracco vi rimase fino al 1918, poco prima della fine della guerra, venne poi trasferito nel campo di prigionia di Feldbach, dove già si trovava internata sua moglie Nina Salata, sorella dell'irredentista, storico e politico Francesco Salata (Ossero, 1876 – Roma, 1944)<sup>36</sup>, e i figli piccoli Fulvio e Tullio.

Dagli elenchi pubblicati da Nino Bracco<sup>37</sup> e da Alessandro Voltolina<sup>38</sup> si ricavano ancora i seguenti nomi e dati:

<sup>32</sup> Una peculiarità degli abitanti delle isole di Cherso e di Lussino era, ed è, quella di poter far parte della Scuola Dalmata poiché, nonostante le isole fossero passate amministrativamente sotto l'Istria ai tempi degli Asburgo, è rimasta inalterata l'antica suddivisione dei tempi della Serenissima, quando appartenevano da secoli alla Dalmazia.

<sup>33</sup> A. Voltolina, op. cit. p. 573.

<sup>34</sup> Nino Bracco, op. cit. pp. 61-62; 73-75. Con e-mail del 5 gennaio 2010, ho avuto questo aggiornamento da Nino Bracco: *“Tutti i figli di Marco Bracco furono internati (aveva 14 figli), uno di questi, Eugenio, era sotto le armi ed era in guerra in prima linea, ed è morto in combattimento in Galizia, nei primi mesi del conflitto, prima che l'Italia entrasse in guerra. Nonostante questo fatto, il resto della famiglia fu internato.”*

<sup>35</sup> Questi nomi sono tratti dal Voltolina, p. 575.

<sup>36</sup> DA WIKIPEDIA: “Francesco Salata nel 1909 fu eletto deputato presso la Dieta Provinciale dell'Istria. Di sentimenti irredentisti, nel 1914 si trasferì in Italia, divenendo, nel corso della prima guerra mondiale, consigliere e uomo di fiducia del ministro Sonnino. Fu membro della Commissione italiana alla conferenza di pace che determinò gli assetti territoriali europei subito dopo la Grande guerra. Di particolare rilievo fu la sua partecipazione alle trattative che culminarono nel primo trattato di Rapallo (1920). In quello stesso anno fu eletto Senatore, Consigliere di Stato e massimo responsabile dell'Ufficio Centrale per le nuove Province (appartenenti alle regioni Trentino-Alto Adige e Venezia Giulia). In tale veste dovette far fronte, dopo il 1922, ai tentativi da parte di alcuni alti gerarchi fascisti di esautorare la vecchia classe dirigente italiana in Istria e a Trieste, per sostituirla con uomini nuovi devoti al regime. Riuscì inoltre ad imporre a Francesco Giunta, uno dei massimi rappresentanti del fascismo giuliano, un tipo di ripartizione provinciale già sperimentata in epoca austriaca. Negli anni venti e trenta fu inviato ripetutamente come Ministro plenipotenziario a Vienna, dove godeva, nonostante la propria fede irredentista, di gran credito. Secondo alcuni storici l'allontanamento dall'Italia di Salata fu una larvata forma di emarginazione messa in atto dalle autorità fasciste. Il senatore di Cherso rappresentava infatti per la classe dirigente del ventennio l'espressione di un'Italia irredentista di matrice liberale pre-fascista. Fino a quando restò a capo dell'Ufficio centrale per le nuove Province i diritti delle minoranze slovene e croate della Venezia Giulia non vennero conculcati. Salata si spense nel 1944 a Roma, pochi mesi prima che la Città eterna venisse liberata dalle truppe anglo-americane.”

<sup>37</sup> Nino Bracco, op. cit., nota 55, accenna anche un quadro dal titolo: *“Quadro ricordo degli ex perseguitati politici dell'Istria”* (formato 180-220, senza data ma dalle cui fattezze si può far risalire agli anni 20) che riporta le fotografie di 200 internati, partendo da Mario Amadi, forse il committente poiché si trova al centro del fregio. Tra di essi vi sono 28 cognomi di famiglie probabilmente neresinotte (12 Camalich, 10 Matcovich, 4 Sigovich, 1 Biasiol, 1 Bracco), mentre i nomi sono segnati solo con l'iniziale.

1. Rodolfo Biasiol, scalpellino, nato nel 1876, arrestato nel 1916 e deportato con la famiglia a Raschala ;
2. Annunziata Bracco nata Matcovich;
3. Giovanna Bracco, nata nel 1889, arrestata nel 1916 e deportata a Mitterbrabern;
4. Pietro Bucaran di Antonio, calzolaio, nato nel 1895 e deportato a Raschala;
5. Eugenio (fratello di Costante) e Maria Camalich coi figli Eugenio, Domenico, Domenica, Eugenia, Elisa e Maria;
6. Costante Camalich, capitano marittimo, nato nel 1858 e deportato con la famiglia:
7. Maria Camalich, nata nel 1888, arrestata nel 1916 e deportata con la famiglia a Raschala;
8. Gaudenzio Gercovich, possidente, nato nel 1867, deportato con la famiglia a Raschala;
9. Giovanni Lechich fu Giovanni<sup>39</sup>;
10. Giovanni Linardi fu Antonio<sup>40</sup>;
11. Giuseppe Matcovich con la moglie Maria Camalich e i figli Giovanni, Beatrice, Vito e Mario;
12. Nicolina Matcovich nata Camali;
13. Nicolò Matcovich, fu Antonio, *paron de barca*, con la moglie Nicolina Camalich, sorella di Costante, e i figli;
14. Maria Bracco in Salata, vedova di. Gaudenzio, con la figlia Ines;
15. Matteo Sattalini fu Matteo<sup>41</sup>.

Secondo Nino Bracco il numero dei perseguitati politici era maggiore, tuttavia vi era la possibilità di corrompere un frate del convento francescano di Neresine, tale padre Benedetto che collaborava attivamente alla compilazione delle Liste dei dissidenti, per essere cancellati dall'elenco di coloro che dovevano essere deportati. Così taluni possidenti riuscirono a evitare l'internamento. Non c'è da meravigliarsi se poi *“nel 1922 un gruppo di fascisti (ndr: non meglio precisati), violò la clausura del convento e sparò alcuni colpi di pistola contro il soffitto dello scalone centrale. I frati croati fuggirono e quindi furono sostituiti da Veneti”*<sup>42</sup>.

Il più volte citato articolo del Voltolina prende in esame la “venezianità” dei lussignani da Campofornio alla prima Guerra Mondiale, compresi i timidi moti lussignani del 1848, le speranze del 1859 quando navi della flotta franco-sarda entrarono nel porto di Lussinpiccolo, nonché le altrettanto vane speranze del 1866, all'atto dell'annessione del Veneto all'Italia. A titolo esemplificativo riporto un dispaccio da lui segnalato quale “esempio del patriottismo” degli isolani quarnerini:

“L'i. e r. Comando del Porto di guerra di Pola in data 26 giugno 1916 n. 940 in via a Vienna la seguente nota confidenziale sull'attività di spionaggio patriottico degli isolani: Gli abitanti delle isole di Cherso, Lussino e Veglia stanno nell'attuale guerra con tutte le loro simpatie per l'Italia. Essi toccano con i loro velieri Fiume e le altre città del Litorale, dove venne constatato che cercano di attingere informazioni su diversi importanti ordinamenti e movimenti militari, che poi comunicano all'Italia” (...).

Concludendo, credo che le celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia siano un'ottima occasione affinché venga ricordato degnamente Nazario Sauro. Sarebbe anche un'opportunità per ricostruire una pagina importante della partecipazione degli irredentisti giuliano-dalmati tra fine '800 e

<sup>38</sup> L'elenco riportato dal Voltolina è per certi aspetti meno completo di quello del Bracco. Nel pannello fotografico di cui alla nota precedente, si legge tra gli altri anche il nome di un A. Valtolina, forse Voltolina, magari parente di Alessandro Voltolina, il quale, tra gli incarcerati lussingrandesi, cita il dott. Alessandro Voltolina, senza però precisarne un'eventuale parentela.

<sup>39</sup> Giovanni Lecchi è presente solo nell'elenco del Voltolina. Non è meglio identificabile, visto che all'epoca vi era più di uno con questo stesso nome e cognome, compreso l'altro mio bisnonno paterno.

<sup>40</sup> Giovanni Linardi (Linardich) è presente solo nell'elenco del Voltolina. Non è meglio identificabile.

<sup>41</sup> Matteo Sattalini (Satalich) è presente solo nell'elenco del Voltolina. Non è meglio identificabile, forse era di San Giacomo.

<sup>42</sup> F. Rocchi, op. cit. p. 399-401. All'epoca fu l'unica “vendetta” dei deportati, che anzi, come risulta da una cronaca anonima quando poterono rientrare in paese per bocca di Elio Bracco dissero: la miglior vendetta è il perdono.

inizi '900 in quel di Venezia, base privilegiata delle operazioni navali che contribuirono, alla fine della prima Guerra Mondiale, all'annessione delle Province di Pola, Quarnero/Fiume e Zara.

Mentre è ben noto l'apporto dalmata ai moti veneziani del 1848, direi che non è mai stato affrontato approfonditamente il periodo dalla vigilia alla conclusione della prima grande guerra, soprattutto per quanto attiene all'apporto di civili. Sem Benelli, nel suo necrologio in memoria di Nazario Sauro lanciò questo grido:

“Austria, Austria, carnefice abbeverato di sangue, dove sei tu?”<sup>43</sup>.

Proprio quell'Austria, con la connivenza di altri Stati, in occasione del Congresso di Vienna del 1815 che doveva ristabilire le sovranità degli Stati europei *ante* Napoleone, non concesse che alla Serenissima Repubblica fosse resa la sua libertà e i suoi territori, anzi, li annesse, Venezia compresa.

Oggi nessuno vuole mettere in discussione l'attuale sovranità delle Terre avite, ma non privateci oltre del diritto che venga conosciuta e riconosciuta *in toto* la nostra Storia.

Patrizia Lucchi Vedaldi\*

#### BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

1. Sem Benelli, *Il Sauro*, L'Eroica, Milano, 1919.
2. Nino Bracco, *Neresine – Storia e tradizioni di un popolo fra due culture*, Trieste, 2007; nonché e-mail private per l'aggiornamento di taluni dati.
3. Marianna Camali Giachin, *Racconti di vita vissuta*, stampato in proprio.
4. Carlo Pignatti Morano, *La vita di Nazario Sauro ed il martirio dell'eroe. Documenti ufficiali del processo*, Milano, 1922.
5. Albert Ragusin, *A mio padre nell'ora cruenta della prima oppressione barbarica. Giovanni Ragusin 1882-1945*, New York, 1947.
6. P. Flaminio Rocchi, *L'Esodo dei 350mila giuliani fiumani e dalmati*, Roma, 1998, quarta edizione.
7. Alessandro Voltolina, *La fulgida italianità dell'isola di Lussino*, sta in “Rassegna storica del risorgimento”, Volume 18, Parti 1-2 Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1931.
8. *I Municipi di Ossero, Cherso, Lussinpiccolo alla Sacra Congregazione dei Riti in Roma contro la Sinodo Diocesana di Veglia per la latinità delle chiese nell'antica diocesi di Ossero*. Editori: i Municipi di Ossero, Cherso e Lussinpiccolo, 1902

\* Chi fosse in possesso di documentazioni/memorie riguardanti questo periodo è pregato gentilmente di mettersi in contatto con l'autrice:

Patrizia Lucchi  
Via Aquileia, 32  
30126 Lido di Venezia  
e-mail: lucchi.patrizia@yahoo.it

---

<sup>43</sup> Sem Benelli, *Il Sauro*, L'Eroica, 1919, p. 38.